

OFFICINA PER LA CITTÀ

Giuliano Pisapia Sindaco x Milano

TAVOLO	La città metropolitana
SOTTOGRUPPO	Terra e Verde
NOME COGNOME BREVE BIOGRAFIA (max.5 righe)	Sergio Pennacchietti, anni 66, abitante a Milano, via Ciconi, 8. Sono pensionato, ex-insegnante. Partecipo ai lavori del Comitato Calchi Taeggi. Alberto Anzalone, componente comitato Calchi-Taeggi.
TITOLO INTERVENTO	Recupero delle aree inquinate e dei siti ex-industriali a Milano
TESTO INTERVENTO Indicare fonti se citate (lunghezza massima intervento 2 pagine, come da formato) A discrezione: -sviluppo operativo -tempi di realizzazione -stima dei costi	<p>Il sequestro dell'area di Calchi Taeggi da parte della magistratura milanese ha posto in evidenza illegalità diffuse anche all'interno dell'amministrazione pubblica: due funzionari del Comune di Milano risultano infatti indagati per gravi reati (mancata bonifica, avvelenamento delle acque, trattamento illegale di rifiuti). Questo ennesimo scandalo (ricordate Santa Giulia?) pone in evidenza da un lato l'incapacità della politica milanese di controllare adeguatamente i processi amministrativi nel nome della legalità e dall'altro l'imbarazzante (ma meritoria) opera della magistratura che deve supplire alle mancanze della politica.</p> <p>Si pone dunque, anche su questo fronte, la necessità di voltare pagina nel governo della città da parte della politica, iniziando anche ad interrogarsi sui meccanismi che hanno permesso il verificarsi di questi scandali.</p> <p>Credo che, a partire dal caso di Calchi Taeggi, una nuova amministrazione debba porsi il problema del recupero delle aree dismesse e delle aree contaminate (come l'ex-cava di Calchi Taeggi) in modo diverso da come è stato impostato in questi anni, anche perché con le prospettive aperte dal nuovo PGT l'edificabilità "indiscriminata" delle aree (e il pericoloso principio della perequazione) porrà un problema in più rispetto al vecchio Piano Regolatore. Pensiamo al fatto che il proprietario di un'area contaminata sulla quale non si possa costruire senza bonificarla, ottenga l'applicazione del principio suddetto e lasci l'area al Comune....</p> <p>L'assessore Masseroli in questi anni ha sostenuto (ed applicato) il pericoloso principio "se non si costruisce non si bonifica", intendendo che l'edificazione delle aree inquinate è il solo modo per poterle recuperare. Per l'attuazione di questo principio l'amministrazione ha dato spesso autorizzazioni urbanistiche su aree da bonificare addirittura <u>prima</u> che fosse presentato un piano di bonifica. Col risultato che i proprietari incassavano un vertiginoso vantaggio economico ed acquisivano diritti edificatori su terreni (spesso comprati a prezzo di saldo), solo con la promessa di una "bonifica". Nel caso di Calchi Taeggi il piano di bonifica fu presentato solo cinque mesi dopo l'approvazione del P.I.I. relativo, e in questo Piano i proprietari dimostravano che la bonifica non sarebbe stata possibile a costi accettabili, per cui proponevano una soluzione di compromesso, la "messa in sicurezza permanente" che consisteva sostanzialmente in una copertura dell'area (dove sono stati sepolti 1.800.000 mc di rifiuti) con teli di plastica. E questo piano, che i giudici hanno bloccato perché inadeguato a garantire la salute dei futuri abitanti,</p>

è stato però approvato dagli Enti di controllo, che hanno – come afferma il giudice – operato con atti “illegittimi”. Ma non era stato anche “illegittimo” l’aver approvato il P.I.I. sottoscrivendo in qualche modo una “cambiale in bianco”?

Come si può facilmente capire ci sarebbero molti punti da chiarire, non foss’altro perché il “principio” di Masseroli dimentica che il recupero delle aree inquinate dovrebbe essere “ambientale” e non “edilizio” e pertanto dovrebbe essere rovesciato (“Se non si bonifica, non si costruisce”).

A parte il discorso sulle responsabilità della politica e dell’Amministrazione, è quindi urgente rivedere le norme e le procedure nel campo delle autorizzazioni ad edificare su aree contaminate.

Occorrerebbe innanzitutto che fosse resa pubblica una mappa dettagliata a) di tutte le aree di ex-cave presenti nel territorio comunale (e coperte con un metro di terra “buona”), con una dettagliata storia di ciascuna: profondità, utilizzi, modo di riempimento....

b) di tutte le aree ex-industriali (anche qui con tutte le notizie sulle attività e i rischi sanitari ed ambientali relativi) in modo da informare la cittadinanza, i consigli di zona, i consiglieri comunali, affinché stiano attenti a che cosa votano.

Inoltre si potrebbe fare in modo che non venga votato alcun piano di edificazione su quelle aree prima che venga approvato il relativo piano di bonifica, redatto in conformità alle leggi vigenti, e vengano accettati dai proprietari delle aree (con conseguente fideiussione) i costi economici delle operazioni da effettuare, come quantificati da organismi pubblici e indipendenti.

Inoltre si potrebbe riservare ogni anno nel bilancio comunale un fondo per la bonifica/messa in sicurezza delle aree più compromesse in termini ambientali.

Qualcuno (l’attuale assessore Masseroli, ad esempio) potrebbe pensare che si tratti di vincoli che allontaneranno gli interessi dei proprietari/costruttori, col pericolo che non si arrivi al recupero di tante aree, troppo costose da bonificare. Ma se anche questo avvenisse, chi ha paura di lasciarle a verde pubblico, dopo averle messe in sicurezza?

Una vera “svolta” però non può prescindere da una scelta qualificante dell’amministrazione pubblica, cioè applicare ad ogni livello il principio del “chi inquina paga”. Spesso infatti, come nel caso di Calchi Taeggi, non si è voluto andare a fondo nella ricerca degli inquinatori, col risultato di continuare a dare enormi vantaggi agli speculatori e lasciare i guai alla comunità.